

# 'a iastima

di Giovanni Corrao

14/11/2023

Stanno pian piano scomparendo alcune tradizioni, principi costituenti delle antiche società. È infatti impressionante la velocità con la quale i cosiddetti "social" digitali, accaparrandosi le attenzioni e le simpatie delle nuove generazioni tra reale e virtuale, si stanno sostituendo ai riti, alle abitudini, alle consuetudini, tramandati di padre in figlio nel corso dei passati millenni prima con i gesti, poi a voce, con la pittura e la scultura, indi con la scrittura. Oggi invece la raccomandazione di moda è quella di "non stampare".

In cambio, sul web è sorto un nuovo universo, fatto di immagini, suoni, ricordi, aneddoti, con i quali è possibile ricordare e rivivere i tempi trascorsi, provando inedite emozioni rivisitando parte della nostra passata esistenza. È un modo nuovo per riconfermare la validità della Legge di Lavoisier la quale, a proposito della conservazione della massa, sostiene che "nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma": ormai applicabile anche al campo dei ricordi.

D'altronde, è bene non dimenticarlo, viviamo in una società che mai nel passato aveva subito rapidi stravolgimenti epocali come quelli a cui stiamo oggi partecipando. Grazie soprattutto alla geniale invenzione del transistor, una sorta di interruttore elettronico modulabile, dal secondo dopoguerra abbiamo assistito ad una crescita esponenziale di innovazioni così tumultuosa da consentirci di sostenere di essere incappati in una generazione molto fortunata.

Le comunicazioni, sia quelle fisiche con i moderni mezzi di trasporto che quelle informatiche tramite internet, hanno raggiunto livelli di efficienza impressionanti. Basta notare, tanto per far esempio nel nostro ambito, con quanta facilità nella chat Whatsapp dei Cugini Corrao ci si scambia informazioni saltellando da una parte all'altra dell'oceano.

Ecco perché a stimolare i ricordi questa volta è stato il caro cugino "mmiricanu" Agatino Zurria quando, nella veste di valido regista, ha promesso di "fare un documentale della grande stirpe dei Corrao" durante la sua prossima venuta in Italia.

Noi proviamo a dargli qualche spunto.



*i cibi semplici siciliani sono più saporiti se  
circondati dal profumo del mare*

Iniziando dal cibo siciliano, naturalmente. Ci piace ricordare il pecorino pepato, l'alivi cunzati, i pumadoru sicchi, 'u pani cunzatu, la ricotta fresca o infornata, le gustose piccole pesche "sbergie", il vino forte e saporito.

Sì, in Sicilia i sapori hanno un ché di particolare, che ricordano un passato indefinibile, e mantengono intatta tutta una tradizione consegnandola nella sua genuina essenza alle generazioni future.

Eccellenti poi sono le bracioline alla messinese, gli involtini di carne cotti alla brace, che si mangiano durante i raduni dei cugini Corrao.

Ma il vero scopo deve essere quello di tramandare le nostre storie familiari, le nostre origini, quegli eventi in grado di farci comprendere il perché siamo così uniti. Per far ciò bisogna saper individuare frammenti di ricordi che ci sono miracolosamente giunti, per renderli incancellabili, e farli diventare parte salda di una storia familiare come tante, ma non per questo meno importante.

Fissare e rendere indelebili parti della vita dei nostri avi rende noi tutti più consapevoli, e ci consegna una grande volontà di sopravvivenza che caratterizza in sintesi la forza del genere umano: quella di superare le avversità ed andare avanti a testa alta, nel rispetto della propria libertà di pensiero.

Non potrò mai ringraziare abbastanza i miei cugini Saro e Nella Bellinghieri perché hanno saputo conservare con cura il piccolo grande tesoro testimoniale che segue.



*i giovani devono sempre essere al centro dei nostri pensieri*

30 giugno 1897

Dopo aver dormito nel suo mulino più grande, Rosario Bellinghieri aveva deciso quella mattina di svegliarsi presto per mettere i cocomeri al fresco nelle acque del torrente Sirina, le quali con lo scorrere a valle rappresentavano la vera forza motrice per la macinatura del grano. Ma soprattutto sperava di catturare ancora insonnacchiata qualche grossa anguilla di quelle che, provenienti dal mare, si inerpicavano per ignoti motivi lungo quelle limpide acque dolci.

Ad accorgersi per primo delle anguille era stato il padre di Rosario, ziu Carminu, l'intraprendente Carmelo Bellinghieri, l'originario possessore di alcuni mulini in Contrada Ciminello, che nel 1811 aveva dato vita alla produzione di un ottimo pane a Giardini, lungo il Corso.

Nei giorni particolari, quelli da ricordare, oltre alle prelibatezze nostrane ci si organizzava dunque a cuocere sulla carbonella anche "anciddi" allo spiedo e i prelibati granchi di acqua dolce, i cosiddetti "aranci di saja", che durante la cottura emanavano un profumo particolare percepibile anche a distanza.

Anche Francesca Paola Spadaro, vedova Lo Turco, si era svegliata presto quella mattina, perché troppo felice per il prossimo matrimonio della figlia proprio con Rosario Bellinghieri, quel giovane di buona famiglia possessore di mulini e del forno.



Oltre a qualche foglio di carta, la donna aveva già preparato la sera prima sullo scrittoio, a lato del lume a petrolio, inchiostro, calamaio, e piuma con pennino per poter stendere la dote spettante alla sua figliola in vista delle imminenti nozze.

E dunque alle prime luci dell'alba si mise d'impegno per comporre una minuta degli oggetti di competenza di Pancrazia, una ragazza orgogliosa, vispa ed intelligente, ma soprattutto dal carattere aperto e battagliero.

*Minuta della dote  
della signorina Lo Turco Pancrazia,*

*N° 1 letto in ferro*

*6 materassi: 4 di calano imbottiti di erica - 2 bianchi  
imbottiti di lana.*

*4 cuscini con lana*

*8 paio lenzuoli: 6 di tela, 1 di filo e 1 di mussola*

*6 coltri: 3 lavorate a mano, 2 di casa e 1 comprata*

*1 cotonina*

*13 paio fodere per guanciali o cuscini*

*8 camice -*

*8 sottoabiti -*

*8 vesti: 5 di mussola, 2 di lana, 1 di seta*

*2 scialli: 1 nero, 1 di seta a colori.*

*1 sciarpa nera per testa.*

*6 paio mutandi*

*18 paio calze o calzetti*

*6 corpettini*

*4 corsie o busti*

*6 farroletti di seta*

*12 farroletti di filo*

*12 farroletti di cotone per testa*

*6 fatali o grembiati*



N. 30 canne tovagli e valmette - meta' filo e  
 cotone, meta' cotone  
 12 tovagli da faccia: - 6 di filo e 6 di cotone  
 Merco diritto di filo da tavola da pranzo, cioè  
 6 salviette e 1 tovaglia.  
 6 salviette piccole da caffè.  
 5 paia stivaletti.  
 5 paia di orecchini in oro  
 1 fermaglio con catena in oro  
 1 braccialetto in oro  
 6 anelli in oro  
 2 posate in argento  
 1 canterano.  
 1 tavolino da pranzo  
 6 sedie  
 2 casse con cuscini sopra  
 1 bracier in rame col piede di legno  
 1 casseruola in rame  
 1 padella in rame e gli altri attrez-  
 zi da cucina, cioè gratiolo, ecc.

La Merca casa lasciata dalla nonna  
 Un'altra Merca casa che darà la di lei madre  
 Lire cinquecento in biglietti di banca o di Stan-  
 giardini li 30 giugno 1897  
 Paola Spadaro vedova de' Curci  
 madre della giovine.

Rosario dal canto suo spasimava d'amore per la sua promessa sposa. Non vedeva l'ora di poterla stringere finalmente a sé senza il severo controllo esercitato dalla madre di Pancrazia, donna Ciccia Paola: una santa donna con carattere deciso, tuttavia pur sempre una futura suocera!



Mentre Rosario cercava di catturare anguille e granchi, gli venivano alla mente le occhiate di risposta piene di amore e sentimento che la giovane Pancrazianella gli trasmetteva mentre lavava i panni con l'acqua limpida della "fontana dell'amore", proprio di fronte al favoloso mare blu della baia di Giardini.

E quando il matrimonio arrivò fu festa grande per tutto il Borgo de li Jardini. Pesce a volontà, pane prelibato dei Bellinghieri, vino fatto con la vite Eugenia, quella importata dai greci a Taormina, e soprattutto anguille e granchi ad allietare i palati più raffinati.



*il forno originale dei Bellinghieri come si presenta oggi*



*Pancrazia Lo Turco*

I due novelli sposi, passata l'euforia per il matrimonio, si misero subito al lavoro. Rosario per recuperare il tempo perso a scambiare occhiate, Nella per impadronirsi del mestiere di vendita del pane, nella rivendita lungo la via principale di Giardini, tra la Chiesa Madre della Raccomandata e la piazza del paese.

Pancrazia nel giro di pochi anni mise al mondo due figli, Sarina e Carmelo, che vissero relativamente nel lusso per quei tempi.

L'attività di macinazione del grano nei mulini, e di vendita del pane, il più buono della zona, andavano a gonfie vele. Ma era una vita fatta di sacrifici e di amore per il lavoro.

La mattina ci si svegliava ancora col buio e si riusciva ad andare a letto solo a tarda notte inoltrata.

Il negozio del pane comprendeva un bancone con marmo, una bilancia con i pesi, e dei mobili in legno con scaffalature ad apertura a compasso verso il basso, dentro le quali vi erano sistemati i vari tipi di pane, di semola, infarinati, a ciambella: a volontà per tutti i gusti.





*una delle bilance originali del forno dei Bellinghieri*

Passano gli anni, e Pancrazianella era ormai diventata esperta nel campo della vendita. Benvoluta da tutti, riusciva ad accontentare i suoi clienti, vendendo loro il pane più o meno cotto a seconda delle personali esigenze.

Un giorno si presentò una cliente abituale per comprare il solito filone di semola rimacinata, e Pancrazia, con la gentilezza e la cordialità che sempre la contraddistinguevano, gli incartò un bel pezzo di pane conoscendo già i gusti di quella signora. La quale però, uscendo dal negozio, fu presa da dubbio improvviso: il pane in effetti non era stato pesato dalla fiduciosa Nella. Insospettita, si recò in un'altra rivendita nelle vicinanze per farne controllare il peso trovandolo, ahimè, di poco inferiore a quello pagato.

Supponendo, ingiustamente, che Nella avesse più volte carpito la sua buona fede, la donna si rivolse ad una guardia dell'epoca la quale acconsentì di accompagnarla al negozio dei Bellinghieri.

Alla vista della guardia Pancrazia, presa da forte spavento, ebbe un malore così intenso da portarla alla morte in breve tempo.



*Rosario Bellinghieri*

Rosario cade in depressione: la mancanza della sua cara sposa lo rende apatico e poco socievole, ma cerca di superare il brutto momento dedicandosi ancor di più al lavoro.

In suo aiuto viene la madre Ciccia Paola che si impegna a far crescere i nipoti con affetto e premura, con l'aiuto di comare Chiara, una cara amica di famiglia. Finché nel 1915, all'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale, Rosario decise di fare il suo dovere di patriota arruolandosi come volontario, e fu mandato a guerreggiare al fronte. I suoi sono ricordi di combattimenti in trincea, dove il freddo e la paura aleggiavano minacciosi durante le gelide notti invernali. La sua mancanza lasciò un vuoto nel quale ci fu chi subito ne approfittò.



**la medaglia della Prima guerra mondiale rilasciata a Rosario Bellinghieri**

Le donne di casa Bellinghieri fecero di tutto per mandare avanti le attività commerciali. Non solo: Ciccia Paola, madre di Rosario, iniziò a rifornire la mensa dei lavoratori che in quel periodo avevano in corso l'ampliamento della stazione ferroviaria di Taormina-Giardini, finché un bel giorno non ricevette in cambio il pagamento pattuito.

Senza perdersi d'animo, la santa donna, con scialle di seta e vestito buono, salì su di un calesse e si recò da sola a Catania, alla sede della Società, per rivendicare il pagamento dei viveri da lei forniti, riuscendo nell'intento. La cosa suscitò enorme scalpore all'epoca, per il coraggio e la scaltrezza dimostrati dalla donna che non si lasciò intimidire.

Ma altre sventure aleggiavano su quella famiglia, approfittando della mancanza dell'uomo trainante, ancora in guerra. E fu quando un garzone lavorante in uno dei mulini, di cognome Olivieri, dedito all'alcol, al quale erano stati attribuiti tutti i vizi possibili, come quelli di giocatore di carte e di strapazzatore di donne, riuscì nell'intento di fare innamorare la sorella di Rosario alla quale era stata affidata la gestione di uno dei mulini di proprietà dei Bellinghieri.



Quando la sorella di Rosario capì di avere sposato l'uomo sbagliato era ormai troppo tardi. Non v'era divorzio a quei tempi e la vergogna era più perniciosa di una malattia. Intanto il giovane Olivieri, senza più freni, non nascondeva più le sue vere intenzioni ed iniziò a dilapidare i beni della moglie la quale si lasciò andare per morire giovanissima di dispiacere. Non solo: il mulino gli fu dopo poco tempo espropriato non avendo più disponibilità dei soldi per pagare allo Stato la Tassa annuale di possesso.

Alla energica Ciccia Paola non restava altro da fare che rivolgersi alla magia nera per vendicarsi. E una fredda mattina all'alba, con le spalle al sole sorgente, vestita tutta di nero ha urlato ai quattro venti la sua "iastima": «Urlo con quanta voce mi è rimasta in gola, in nome della giustizia e della vendetta: auspicando il ritorno di mio figlio Rosario sano e salvo dalla guerra, mentre ardentemente desidero che il putrido Olivieri sia mille volte maledetto e che non gli sia più consentito di rivolgermi la parola».

La benedizione-maledizione funzionò. Dopo poco tempo Rosario Bellinghieri scese da una tradotta militare alla stazione ferroviaria di Taormina-Giardini, e si diresse commosso in direzione della sua abitazione. Era sopravvissuto ad una delle guerre più cruente dell'ultimo periodo, e senza perder tempo si rimboccò le maniche per riprendere a lavorare.

Poco tempo dopo, prima di morire, un tumore maligno alla gola impedì per un certo periodo al cattivo Olivieri di poter parlare.



***Carmelo Bellinghieri sposa Ciccina, sua inseparabile sposa di una vita  
(alla destra di Ciccina col bouquet in mano, vi è Santina Lentini damigella d'onore)***

Finalmente Rosario si riprende dopo i momenti negativi trascorsi, ed è contento. Nel 1939 la sua prima figlia Sarina, sposata molto giovane con Pippo Lentini, ha già due figlie Santina e Pancrazia, mentre l'altro suo figlio Carmelo, che lo aiuta nel forno, si sposa in quel periodo con Ciccina, ed avrà due figli Saro e Nella.

Rosario, riacquistato il suo vigore, ammette di andare ancora a caccia, e trova il tempo per scrivere a sua figlia Sarina, nel mentre andata ad abitare a Messina.



Giardino - Meglia 1959

Carissima figlia  
questa notte mi sognai  
un giorno uolo non voglio  
che non sia vero e forse  
il pensiero che tu non ai  
scritto e non venuto pip-  
po do quel giorno ch'è  
partita. io non a venuto  
a nessuna parte dopo tanti  
matini di sacrificie partito  
ogni mattina all'emeza  
non potuto avere il piacere  
di sparare 2 quaglie lappini  
Cossa mattina sia stata una  
cbuggerio che questa mia  
lettera ritrova Beni di  
te per comi lascia annoi  
dai domoi tutte assieme  
pippo Santina e panerapie  
tuo abbonato vatre  
Rosario

Se per fatalita stura  
avere pippo darta  
1000 1000 e 5200 taffe

*Giardini, maggio 1939*

*Carissima figlia,  
questa notte mi sognai un sonno, Iddio non voglia, che non sia vero,  
o forse il pensiero che tu non hai scritto e non avvenuto Pippo da quel  
giorno che sei partita.*

*Io non a venuto a Messina perché dopo tanti matini di sacrifici,  
partito ogni mattina alle 4 e meza, non ho potuto avere il piacere di  
sparare 2 quaglie, la più crossa mattina sia stata una.*

*Augurio che questa mia lettera vi trova beni di salute per come lascia  
a noi.*

*Baci da noi tutti assieme Pippo, Santina, e Pancrazia.*

*Tuo affettuoso padre*

*Rosario*

*Se per fatalità stava a venire Pippo, porta 1 pepe e g 200 di caffè.*

